

# **Processi formativi**

(pp. 107 - 180 del volume)

La numerazione delle tabelle riproduce quella del testo integrale

## *Nuove sfide formative per nuovi cittadini*

Il 72,2% degli immigrati intervistati nell'ambito dell'indagine Let It Fly sui fabbisogni linguistici della popolazione vive sul territorio italiano da un periodo compreso tra 3 e 10 anni; il 55,7% non ha intenzione di tornare nel proprio paese di origine ed il 24,9% afferma che vi tornerà tra molto tempo; solo il 17,9% manifesta la volontà di andare a vivere in futuro in un altro paese (fig. 1).

In questo contesto, la conoscenza dell'italiano costituisce un'acquisizione fondamentale e preliminare per il conseguimento di ulteriori traguardi nel personale percorso di integrazione degli immigrati residenti. Conoscere l'italiano è importante per stringere rapporti di amicizia con gli italiani (82,1%) e per utilizzare i servizi pubblici altrimenti di difficile accesso (78,6%) ed è condizione indispensabile per lo svolgimento dell'attività lavorativa attuale (86,5%). Una maggiore padronanza della lingua italiana (71,4%) è dirimente nella ricerca di un lavoro migliore (tab. 1).

La domanda di formazione tra gli immigrati non si esaurisce però nella sola domanda di alfabetizzazione linguistica. Nell'ultimo monitoraggio pubblicato dal Ministero della Pubblica Istruzione sulle attività svolte dai Centri Territoriali Permanenti per l'educazione degli adulti relativo al 2003-2004 (tab. 2) si osserva che effettivamente sono i corsi di integrazione linguistica e sociale ad assorbire la quota maggiore di utenza straniera (51,5%), ma significativa è anche la presenza in altre tipologie d'offerta. Rilevante sotto il profilo qualitativo è la quota, pari a 3,4%, di cittadini stranieri iscritti a corsi per il conseguimento di una qualifica o di un diploma di istruzione secondaria superiore.

Rispetto al 2001-2002, l'utenza straniera è cresciuta di quasi il 51%, ed è l'offerta di alfabetizzazione funzionale ad aver riportato il più ampio incremento di iscritti (+77,6%), seguita dai corsi per il conseguimento di un titolo di studio (+50,6%), indice delle difficoltà che i cittadini stranieri incontrano nel vedere riconosciuti gli eventuali livelli di scolarizzazione conseguiti nei rispettivi paesi di origine. I corsi di integrazione linguistica e sociale per stranieri, seppure in crescita, sono stati interessati da un incremento percentuale di iscritti inferiore alle altre tipologie corsuali (+44,1%) e, comunque, al di sotto della soglia del 50%.

L'alta partecipazione dei cittadini stranieri è sicuramente incentivata anche da livelli di scolarizzazione tendenzialmente medio-alti: secondo i dati di censimento gli stranieri con laurea o diploma universitario/terziario presenti nel nostro paese sono il 12,1% del totale, mentre quelli con diploma di scuola secondaria di II grado il 27,8%.

Anche il mondo imprenditoriale sembra esprimere una crescente inclinazione a svolgere interventi per lo sviluppo di risorse umane extracomunitarie, non solo nella forma di corsi interni o esterni al contesto organizzativo, ma anche nella forma più flessibile e meno strutturata dell'affiancamento in azienda. I dati *Excelsior* 2006 sulle previsioni di assunzioni indicano che per quasi il 75% del personale extracomunitario da assumere, gli imprenditori intervistati ravvisano la necessità di un intervento formativo, una quota più che doppia rispetto al corrispondente valore del 2001 (35,5%).

### *Lingue sì, formazione no?*

Il 97,7% della popolazione ed il 95,4% delle imprese ritengono la conoscenza delle lingue straniere molto o abbastanza utile (fig. 2). La domanda di formazione rimane però potenziale, sospesa sulla soglia delle intenzioni, priva della spinta necessaria per mutarsi da proposito in azione: il 78,1% della popolazione non ha, infatti, alcuna intenzione di apprendere una lingua straniera (fig. 3) e l'87% delle imprese non ha intenzione di organizzare attività di formazione in ambito linguistico nel prossimo biennio (fig. 4).

L'indagine *Let it Fly* restituisce un'Italia divisa in due (fig. 5): quelli che ritengono non serva una conoscenza linguistica costituiscono nel complesso il 54% della popolazione; dall'altra parte si collocano i *fiduciosi* (che solo politiche accorte possono evitare che si trasformino in disillusi) e i *globetrotters*, gli unici che sembrano veramente a proprio agio in un contesto multilinguistico.

Nello specifico, gli *indifferenti* (il 41% della popolazione) sono, per lo più, persone con un livello di istruzione basso e con alta incidenza di ultrasessantatrenni: vivono bene senza conoscere le lingue straniere ma, soprattutto, non percepiscono l'utilità di conoscerle, non ravvisando in questo un miglioramento della loro condizione socio-economica.

I *perplexi* (8%) ritengono che la conoscenza linguistica non serva per allacciare amicizie con persone di altri paesi (tra la popolazione in generale, solo il 9% è della stessa opinione), mentre la ritengono utile per trovare lavoro o fare carriera: ciò nonostante non hanno intenzione né di migliorare la lingua che già conoscono, né di apprenderne una nuova. I *diffidenti* (5%) concordano nel ritenere la conoscenza linguistica utile, ma non certo per trovare lavoro o fare carriera e l'affermazione acquista importanza perché la maggioranza dei *diffidenti* è occupata e non ha quasi mai utilizzato la lingua conosciuta sul lavoro. I *fiduciosi* (25%) sono prevalentemente giovani studenti. Conoscono almeno una lingua straniera e hanno intenzione di migliorare quella conosciuta o di impararne una nuova: è il gruppo più ottimista, quello che pone maggiore fiducia nella conoscenza linguistica e la ritiene parimenti utile per la socializzazione e per il lavoro. Ma è anche la classe più fragile, quella che si muove lungo un crinale incerto e che avrebbe maggiore bisogno di sostegni e di un contesto favorevole per non erodere, ma incentivare, le competenze linguistiche possedute. Il gruppo dei *globetrotters* (21%), è il più dinamico, caratterizzato da una elevata mobilità transnazionale: tutti si sono recati all'estero negli ultimi tre anni ed hanno intenzione di recarvisi nel prossimo biennio. C'è una maggiore incidenza di laureati, conoscono bene almeno una lingua straniera, ritengono insufficiente la preparazione scolastica e pensano che la modalità più efficace per apprendere una lingua sia proprio quella di recarsi all'estero e vivere per un periodo in un contesto linguistico differente.

### ***Dall'università dell'obbligo all'obbligo master***

Le attese di un passaggio repentino tra laurea triennale e mondo del lavoro sono state sostanzialmente disattese, come sembrano dimostrare gli elevati tassi di passaggio alla laurea magistralis e la crescita a due cifre delle iscrizioni ai master. Sotto la generica denominazione di "master" si trovano anche brevi corsi di specializzazione (fino a 200 ore complessive tra lezioni in aula e a distanza) con o senza l'attribuzione di crediti.

L'ultima rilevazione Censis Servizi - La Repubblica rivolta a oltre 1.500 coordinatori di master attivati sul mercato nazionale nell'anno formativo 2005-2006, ha reso possibile tracciare una mappatura della dislocazione e delle caratteristiche della rete di offerta, secondo alcune variabili strutturali (tav. 1).

Sono quasi 2.000 i master presenti sul mercato, di cui il 41% alla prima edizione, per un totale di 38.000 posti ed un volume di affari pari a 180 milioni di euro in caso di piena collocazione sul mercato. Il tasso di saturazione dei posti disponibili è comunque elevato (70%). Il ricavo medio per iscritto è di 5.800 euro, superiore al prezzo medio di iscrizione (4.800 euro), in virtù del maggior numero di iscritti registrato dai master più costosi. Il contenuto dei corsi, a sua volta, influisce sui costi di esecuzione: un master umanistico costa in media 2.700 euro; un master gestionale o di management 8.000 euro.

Nelle regioni settentrionali del paese si concentra il 48% dei master attivati ed il 43% dei posti disponibili. Il contatto col territorio ha dato origine ad accordi di sponsorizzazione con oltre 3.500 aziende ed al coinvolgimento quasi 20.000 soggetti economici disposti ad ospitare presso di loro stagisti, più numerosi al Nord (79 aziende per 100 iscritti) che al Sud (43 aziende per 100 iscritti).

La durata media dei master è di 500-600 ore, per l'erogazione delle quali sono stati impegnati 18 mila docenti di ruolo universitari e 16 mila docenti extra-accademici. I master afferenti all'ambito economico-finanziario-manageriale coprono il 23% dell'offerta, mentre la nuova offerta (master di nuova istituzione) proviene soprattutto dai settori scientifico (49%) e umanistico (48%).

La dimensione internazionale si realizza più nella didattica meno nella mobilità. Infatti, se 1 master su 3 prevede l'erogazione di lezioni in lingua straniera ed 1/3 dei corsi coinvolge docenti stranieri, solo l'8% offre la possibilità di effettuare un tirocinio/stage all'estero.

Il collocamento sul mercato del lavoro dei frequentanti è un aspetto che viene indagato dal 60% delle strutture formative. Solo il 23% di queste svolge un monitoraggio sull'inserimento professionale dei corsisti a 6-12 mesi dalla conclusione del corso, avendo cura di pubblicarne gli esiti. Dai dati disponibili risulta occupato il 72% degli iscritti per master sotto i 1.500 euro e l'89,7% degli iscritti per master il cui costo è superiore a 4.500 euro. In termini più generali, comunque, 24 master su 100 indicano un tasso di occupazione a 12 mesi pari all'86% dei partecipanti.

I prezzi di offerta tendono a crescere in modo molto rilevante. Su 100 master attivi o in fase di avvio 45 costano oltre i 3.500 euro, nel 2004 rappresentavano una quota pari al 34%.

## *Computer e internet a scuola: una partita ancora aperta*

Secondo l'indagine "E-Learning Policy Indicators 2006", realizzata dalla Commissione Europea (DG Istruzione e DG Società dell'Informazione) su un campione di scuole di ogni livello nei 25 Paesi membri dell'Unione, in Italia durante l'attività scolastica 100 allievi si dividono 8 computer, contro gli 11,3 computer della media europea, valore questo che sale a 12 nel caso si prenda in esame l'Europa a 15 stati membri. Per i paesi che hanno da poco fatto l'ingresso nell'Unione il dato si ferma a 7,1 (tab. 5). E' la Danimarca che presenta il valore più elevato con 27 computer per 100 studenti, mentre per le scuole della Lettonia e della Lituania sono utilizzabili 6 computer per 100 studenti.

Vi sono però alcune aree in cui la scuola italiana appare tendenzialmente più dinamica: 69 scuole italiane su 100 dispongono di un accesso a banda larga, contro le 67 della media europea a 25 paesi; il 73% delle scuole italiane ha un proprio sito internet contro il 63% dell'Unione europea.

Prendendo come riferimento il numero di insegnanti che fanno uso del computer in aula, l'Italia si avvicina al valore medio dell'Unione (72,4% rispetto al 74,3%), nonostante, come si è visto, un accesso degli insegnanti all'uso del computer e a internet che risente ovviamente della ridotta dotazione informatica delle scuole italiane. La quota dei docenti che ritiene di possedere competenze adeguate è pari al 77,4%, un dato questo poco lontano dalla media europea che risulta pari all'82,1%, su cui appare incidere in particolare il peso dei nuovi paesi membri, i quali presentano la quota di insegnanti competenti più estesa (tab. 6). Gli insegnanti italiani presentano una percezione più positiva degli effetti dell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sulla didattica, rispetto a quanto invece fanno intendere gli insegnanti dei nuovi stati membri: questi ultimi presentano infatti una quota che non raggiunge il 70%, mentre per quanto riguarda l'Italia la percentuale risulta superiore di 11 punti.

## ***Dalla formazione all'apprendimento permanente***

A metà del percorso previsto dalla Strategia di Lisbona, l'Europa dei 25 ha portato il 10,8% della propria popolazione 25-64enne a frequentare iniziative di *lifelong learning* con un incremento rispetto al 2004 di 0,9 punti percentuali e a soli 1,7 punti dall'obiettivo prefissato. La situazione non è, ovviamente, omogenea per tutti gli stati dell'Unione: si va dal 34,7% della Svezia all'1,8% della Grecia, per il 2005. L'Italia sembra ancora distante: solo il 6,2% della popolazione è stata occupata in iniziative di apprendimento permanente nel 2005, con una lieve diminuzione (di 0,6 punti percentuali) rispetto a quanto fatto registrare nel 2004 (fig. 8).

Le strategie messe a punto a livello europeo hanno trovato in Italia una concreta attuazione nel programma di intervento del Fondo Sociale Europeo 2000-2006. L'Isfol, con la collaborazione del Censis, ha monitorato lo stato complessivo dell'offerta di formazione permanente cofinanziata dal Fse, relativamente al biennio 2003-2004.

Tale indagine evidenzia che la domanda di formazione permanente espressa in termini di domande di iscrizione (fig. 9) risulta essere molto alta, superando del 76% i posti preventivati dagli interventi: una forte richiesta che ha determinato, in alcuni casi, l'ampliamento dei posti disponibili, come dimostra il numero degli iscritti ai corsi (superiore, di 7 punti percentuali, al numero dei destinatari previsti).

Il confronto, infine, tra gli iscritti all'avvio del progetto e gli effettivi frequentanti dei corsi mostra però una flessione del 16% rispetto agli utenti iscritti ai corsi e del 9% rispetto ai destinatari previsti. Una flessione che, più che ridimensionare il fenomeno della domanda in eccesso, sembra in qualche modo fisiologica e imputabile alle difficoltà che l'offerta (con le sue rigidità) ha nel rispondere alle necessità di tutti i potenziali utenti. Guardando, infatti, alle motivazioni addotte per la mancata frequenza, si legge una difficoltà a far conciliare le esigenze imposte dai corsi (nei giorni ed orari stabiliti) con i tempi e le attività tipiche della vita adulta qualificando, ancora una volta, la centralità che viene ad assumere il soggetto in formazione, con la peculiarità dei suoi problemi e la specificità dei suoi bisogni.

## *Scuola e università*

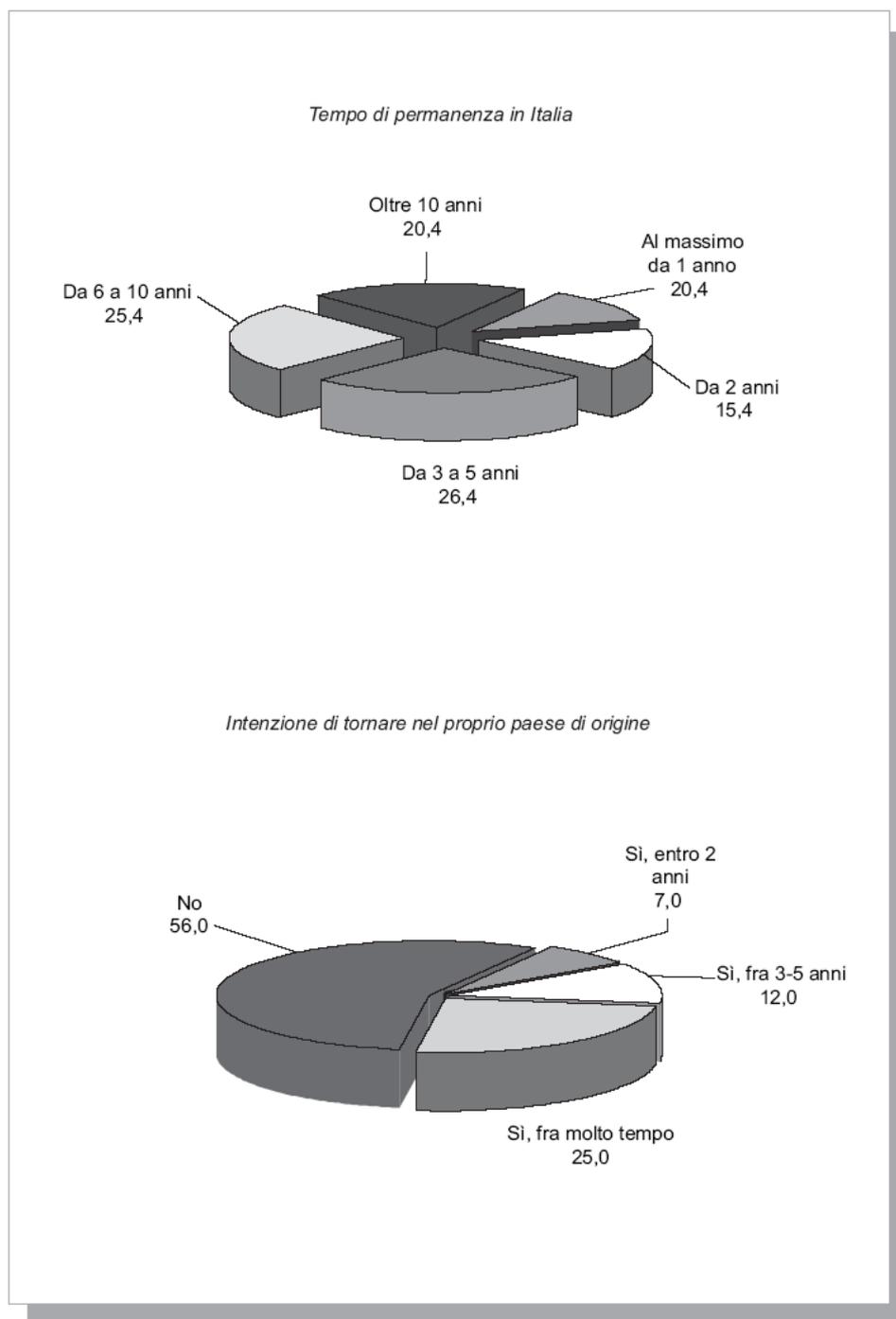
Continua, nel sistema scolastico, la dinamica positiva delle iscrizioni, nonostante il rallentamento del tasso di crescita. La popolazione scolastica complessiva, nel 2005-2006 ammonta a 8.908.336 allievi, 24.492 in più rispetto all'anno precedente, (+0,3%). A contrastare un andamento tendenzialmente negativo se rapportato all'andamento demografico e ai bassi tassi di natalità concorrono la crescente presenza di allievi immigrati da altri paesi, l'aumento della propensione a conseguire più alti livelli di scolarità e l'ampliamento di offerta e domanda a livello di scuola dell'infanzia, non obbligatoria.

I dati provvisori al 2005-2006 evidenziano una leggera flessione della popolazione universitaria complessiva, che ammonta a 1.796.270 studenti, contro i 1.820.221 dell'anno precedente, di cui ormai l'80,7% è iscritta a corsi di laurea del nuovo ordinamento.

Gli iscritti fuori corso ai corsi di laurea passano dai 121.508 del 2003-2004 ai 245.604 del 2004-2005 (+102,1%) e, nel 2005-2006 dovrebbero superare ampiamente le 300.000 unità, con un incremento percentuale pari al 37,6%. Pur evidenziando un aumento in termini assoluti, che porta il numero di laureati e diplomati universitari a superare la soglia delle 300.000 unità, si osserva, altresì, un rallentamento dei tassi di crescita del prodotto universitario, che passa dal +14,4% del 2003-2004 al +12,1% dell'anno seguente.

La presenza femminile negli atenei italiani diviene sempre più consistente, attestandosi al 56,2% del totale degli studenti nel 2005-2006, ma denota differenziazioni significative a seconda delle aree disciplinari. Nelle discipline legate all'insegnamento, le donne costituiscono quasi la totalità dell'utenza (90,7%), ma rappresentano solo il 18,1% degli studenti di ingegneria ed il 26,0% degli iscritti a facoltà dell'area scientifica.

Fig. 1 - Tempo di permanenza in Italia e progetto migratorio degli immigrati (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Let it Fly - Mlps, 2006

**Tab. 1 - Opinioni degli immigrati rispetto all'italiano L2 (val. %)**

Opinioni	Molto/abbastanza d'accordo
È importante conoscere l'italiano per avere amicizie con italiani	82,1
In Italia è difficile utilizzare i servizi pubblici se non si conosce l'italiano	78,6
Nel lavoro attuale è indispensabile la conoscenza della lingua italiana	86,5
Per trovare un lavoro migliore di quello attuale dovrei migliorare l'italiano	71,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Let it Fly - Mlps, 2006

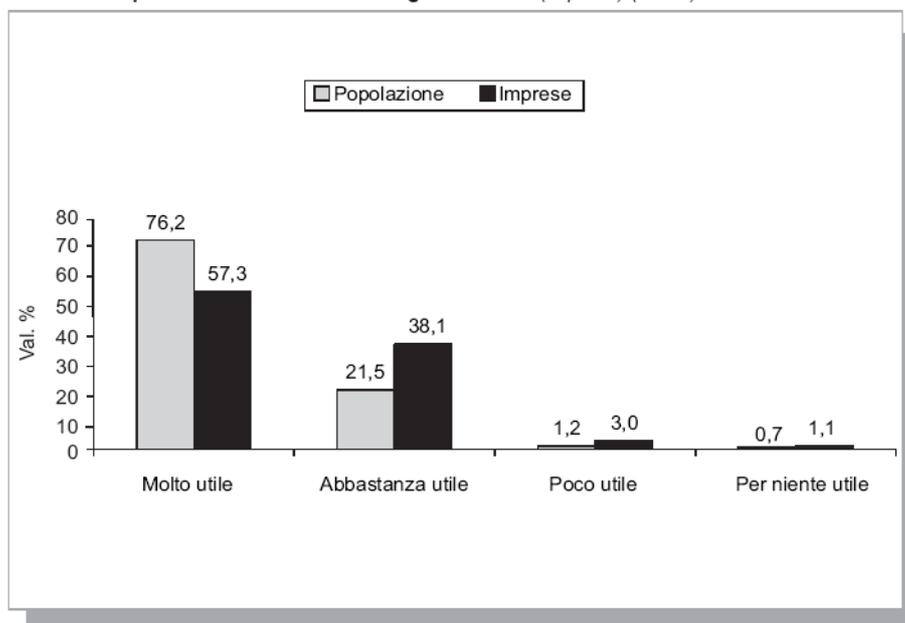
Tab. 2 - Iscritti stranieri ai corsi EdA, per tipologia di corso e ripartizione geografica (v.a., val. %, e var.%)

Tipologia di corso	UOMINI		DONNE		TOTALE STRANIERI		Var. % 2001-2003
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Corsi per il conseguimento di un titolo di studio (licenza media e licenza elementare)	18.463	31,7	15.683	25,4	34.146	28,5	50,6
Corsi di integrazione linguistica e sociale per stranieri	29.473	50,5	32.276	52,3	61.749	51,5	44,1
Corsi brevi e modulari di alfabetizzazione funzionale	8.044	13,8	12.019	19,5	20.063	16,7	77,6
Corsi per il conseguimento di un titolo di studio secondario superiore (qualifica o diploma)	2.344	4,0	1.687	2,7	4.031	3,4	n.d.
<b>Totale (*)</b>	<b>58.324</b>	<b>100,0</b>	<b>61.665</b>	<b>100,0</b>	<b>119.989</b>	<b>100,0</b>	<b>50,9</b>
<i>Ripartizione geografica</i>							
Nord		72,8		68,7		70,8	
Centro		19,3		23,7		21,5	
Sud		7,9		7,6		7,7	
<b>Totale</b>		<b>100,0</b>		<b>100,0</b>		<b>100,0</b>	

(\*) La var. % 2001-2003 non comprende i corsi per il conseguimento di un titolo di studio secondario superiore (qualifica o diploma), in quanto non rilevati negli anni precedenti

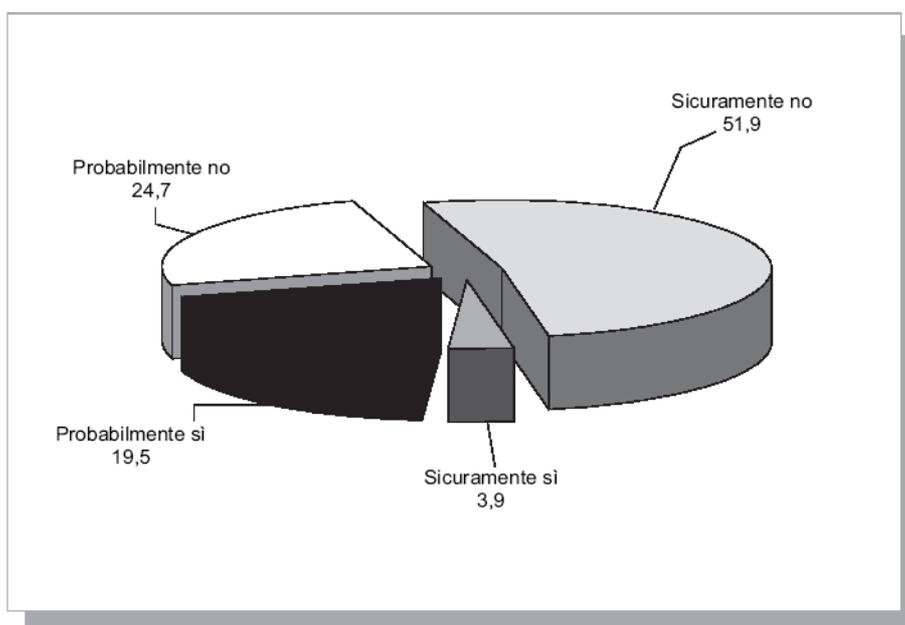
Fonte: elaborazione Censis su dati Mpi - Monitoraggio Ctp 2003-2004

**Fig. 2 - Opinioni sull'utilità di conoscere una lingua straniera (popolazione) e di avere a disposizione personale che conosca le lingue straniere (imprese) (val. %)**



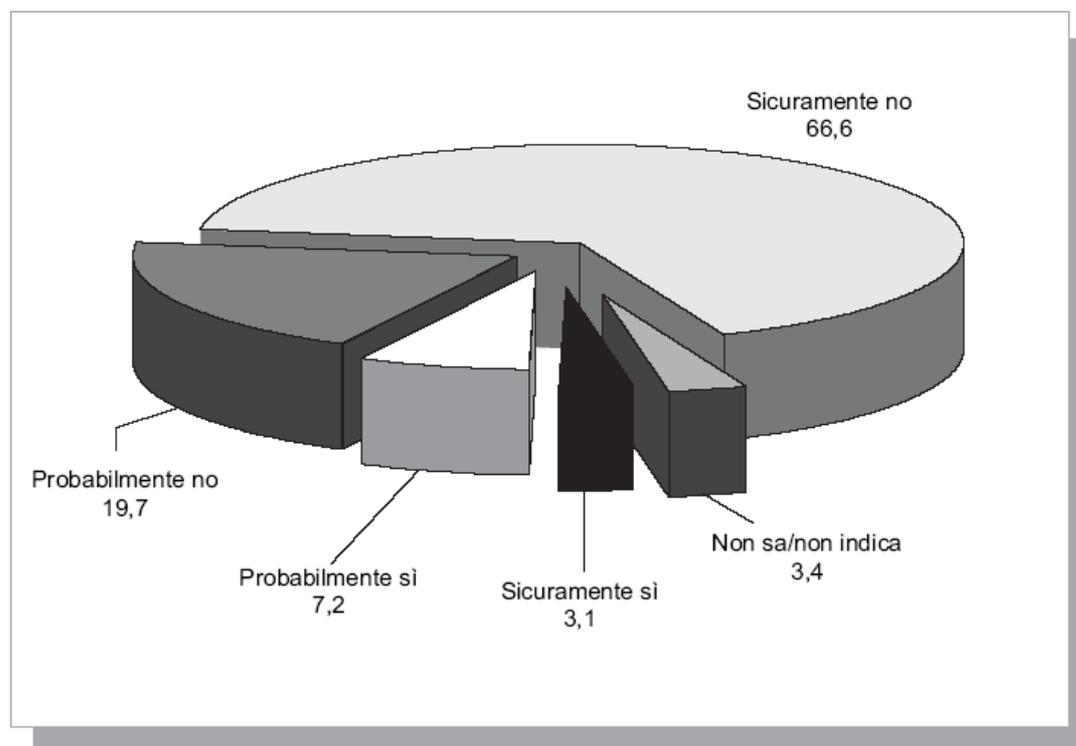
Fonte: elaborazione Censis su dati Let it Fly - Mlps, 2006

**Fig. 3 - Propensione degli italiani ad apprendere una lingua straniera, in futuro (val. %)**



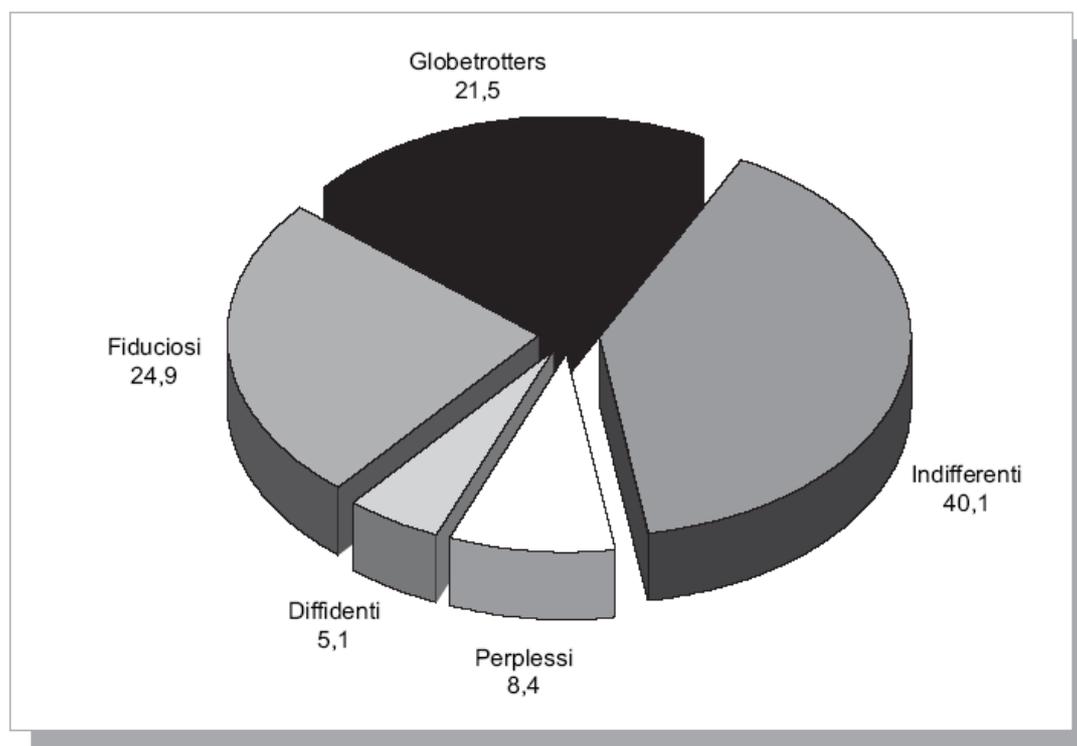
Fonte: elaborazione Censis su dati Let it Fly - Mlps, 2006

**Fig. 4 - Propensione alla formazione linguistica da parte delle imprese, nei prossimi due anni**  
(val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Let it Fly - Mlps, 2006

**Fig. 5 - Gli italiani e le lingue straniere** (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Let it Fly - Mlps, 2006

**Tav. 1 - Struttura e caratteristiche dell'offerta di master (v.a. e val. %)**

Disponibilità e costi	Quasi 2.000 master offerti per oltre 38.000 posti
	41% di nuovi master offerti nell'ultimo anno
	Tasso di saturazione dei posti disponibili di quasi il 70%
	Costo medio d'iscrizione pari a 4.800 euro
	Costo medio di iscrizione a master di management 8.000 euro
	Costo medio di iscrizione a master finanziario 6.500 euro
	Costo medio di iscrizione a master umanistico 2.700 euro
	Ricavo medio per iscritto pari a 5.800 euro
	"Giro d'affari" prossimo ai 180 milioni di euro
Territorio	Rete di offerta fortemente radicata nelle regioni del Nord, dove si concentra oltre il 48% dei master ed il 43% dei posti disponibili
	Oltre 2/3 dei master hanno firmato una convenzione con un totale di 3.500 aziende/enti per la sponsorizzazione del corso
	20.000 soggetti economici coinvolti nell'offerta di ospitalità per stage
	Relazioni con le aziende particolarmente "svilupate" nelle regioni del Nord: a fronte di 100 posti offerti esistono 79 aziende disponibili ad ospitare tirocinanti contro un valore di 43 su 100 nel Sud ed un valore medio di 67
Aspetti didattici	Durata media dei corsi 500-600 ore
	Didattica dei master :
	– coinvolti oltre 18 mila docenti di ruolo universitari e 16 mila docenti extra-accademici
	– quasi 250 mila ore di lezione in aula svolte da docenti universitari e 190 mila svolte da docenti extra-accademici
	Oltre il 23% dei master ricade nell'ambito economico-finanziario-manageriale
Principali ambiti della nuova offerta: scientifico (49%) e umanistico (48%)	
Internazionalizzazione	8 master su 100 offrono la possibilità di effettuare un tirocinio/stage all'estero
	1 corso su 3 prevede lezioni in lingua straniera
	Un terzo dei master coinvolge nella didattica docenti stranieri
Placement	Quasi il 60% dei master effettua indagini sulla condizione occupazionale degli ex-studenti
	– di cui il 23,0% svolge attività di monitoraggio e pubblicazione di dati su inserimenti professionali a 6-12 mesi
	24 master su 100 indicano un tasso di occupazione a 12 mesi che raggiunge mediamente l'86%
	I master con l'occupabilità più elevata risultano essere quelli di ambito tecnico e finanziario-manageriale
	Occupabilità per fasce di costo: è occupato il 72% degli iscritti a master ad un costo inferiore a 1.500 euro e l'89,7% degli iscritti ad un master con costo superiore a 4.500 euro

Fonte: Censis Servizi - La Repubblica 2006

**Tab. 4 - Distribuzione dei master per fascia di costo e d'iscrizione - Anni 2004 e 2006 (v.a. e val. %)**

<i>Euro</i>	2006		2004		Differenza % 2006-2004
	Totale	quota % sul totale	Totale	quota % sul totale	
fino a 1.500	138	11,5	85	20,0	-8,5
da 1.501 a 2.500	257	21,4	106	24,9	-3,5
da 2.501 a 3.500	256	21,3	84	19,8	1,5
da 3.500 a 4.500	148	12,3	50	11,8	-0,5
oltre 4.500	403	33,5	100	23,5	10,0
<b>Totale</b>	1.202	100,0	425	100,0	

*Fonte:* elaborazione Censis Servizi su dati Cnvsu 2004 e Censis Servizi - La Repubblica 2006

**Tab. 5 - Indicatori relativi alla dotazione informatica delle scuole europee, 2006 (v.a. e val. %)**

Indicatori	Italia	EU 15	EU 25	Nuovi paesi membri	I primi...	Gli ultimi...
N. di computer per 100 studenti	8,0	12,1	11,3	7,1	Danimarca (27,3)	Lettonia e Lituania (5,9)
N. di internet computer per 100 studenti	6,5	10,6	9,9	6,4	Danimarca (26,3)	Lettonia (5,1)
Scuole dotate di connessione a banda larga (%)	69	72	67	43	Danimarca (95), Estonia (95), Malta (95)	Grecia (13)
Scuole con un proprio sito web (%)	73	62	63	67	Danimarca (99)	Francia (29)
Scuole con una propria rete locale (%)	35	54	55	60	Slovenia (88)	Portogallo (14)
Scuole che offrono e usano il computer in classe (%)	32	68	61	30	Regno Unito (95)	Grecia (18)
Scuole che dispongono di laboratori informatici (%)	99	77	81	95	Slovenia (100)	Lussemburgo (44)
Scuole che dispongono di biblioteche (%)	25	33	33	37	Slovenia (89)	Slovacchia (4)
% di insegnanti che hanno usato il computer in classe negli ultimi 12 mesi	72,4	77,2	74,3	61,3	Regno Unito (96,4)	Lettonia (34,9)

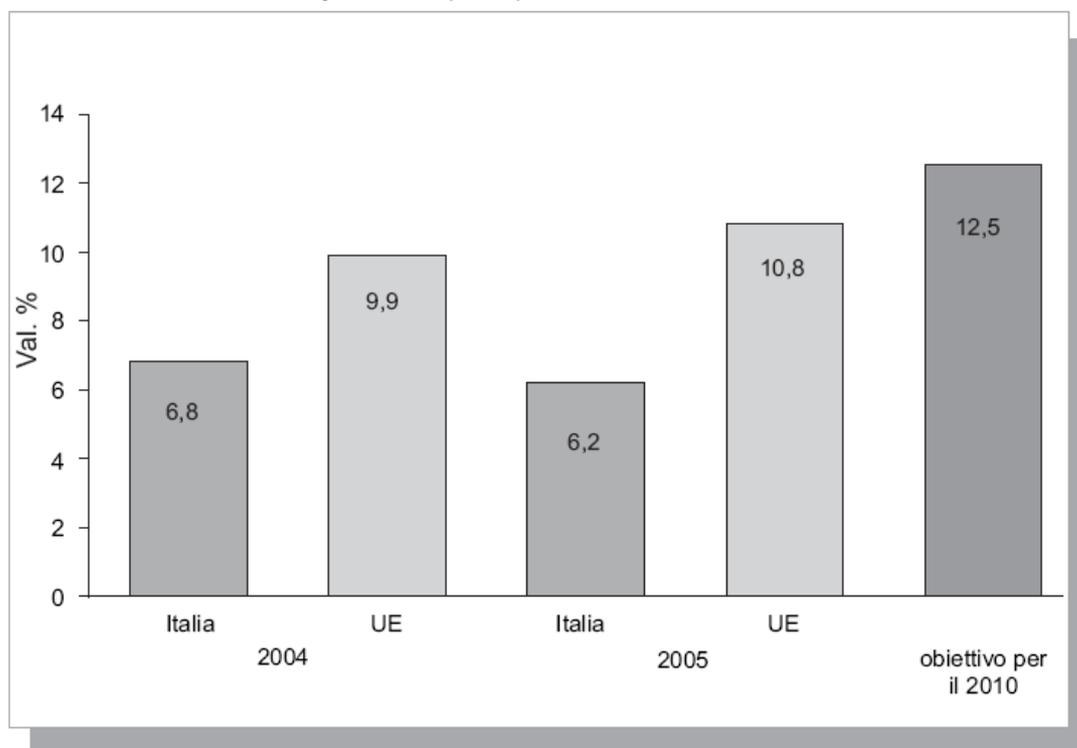
Fonte: elaborazioni Censis su dati Commissione Europea - Empirica, 2006

**Tab. 6 - Propensione all'uso di computer e di internet nelle scuole da parte degli insegnanti in Europa, 2006 (val. %)**

Indicatori	Italia	EU 15	EU 25	Nuovi paesi membri
Possibilità di accesso ai computer e a internet	52,1	61,4	60,3	60,5
Competenza nell'uso dei software e di internet per scopi didattici	77,4	79,3	82,1	82,6
Motivazione dovuta alla consapevolezza dei benefici nell'uso del computer in classe	77,5	78,1	68,4	66,2

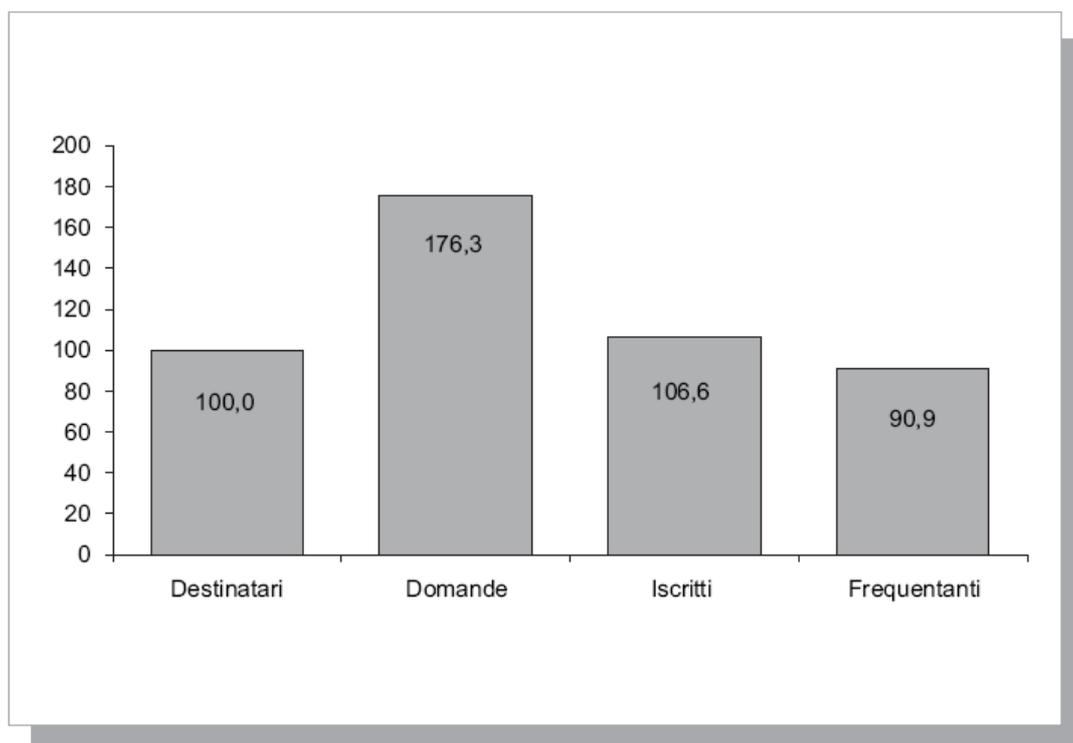
Fonte: elaborazioni Censis su dati Commissione Europea - Empirica, 2006

**Fig. 8 - Tasso di partecipazione della popolazione di 25-64 anni ad attività di Lifelong Learning e obiettivo di Lisbona per il 2010 (val. %)**



Fonte: elaborazione Censis su dati della Commissione Europea "Detailed analysis of progress towards the Lisbon objectives in education and training", 2006

**Fig. 9 - Flussi di utenza nei corsi di formazione permanente** (numero indice. Destinatari=100)



Fonte: elaborazione Censis su "L'offerta regionale di formazione permanente" Isfol-Censis, 2005